

# Nel flusso del tempo Ricordando Gentilucci compositore, critico e divulgatore musicale

Dalle 16 l'edizione speciale dell'Orecchio del Sabato dedicata al direttore dell'istituto scomparso nel 1989

**Giulia Bassi**

**REGGIO EMILIA.** Un ricco evento è dedicato alla figura di Armando Gentilucci, compositore, critico, saggista, divulgatore e direttore dell'Istituto "Peri" dal 1969 al 1989. L'iniziativa, il cui titolo "Armando Gentilucci (1939-1989) nel flusso del tempo", si ispira ad una composizione per chitarra del 1988, si svolgerà come edizione speciale de L'Orecchio del Sabato, rassegna concepita otto anni fa come progettualità divulgativa risalente a Gentilucci. L'iniziativa in programma oggi a partire dalle 16, ha lo scopo di promuovere la conoscenza del musicista e dell'intellettuale e a tal fine viene inaugurata una mostra allestita nel corridoio foyer a fianco dell'auditorio.

Il percorso espositivo, curato con passione e grande professionalità da Monica Boni - responsabile della Biblioteca a lui intitolata - raccoglie e ricostruisce nella scelta e

nell'organizzazione dei documenti posseduti dal compositore, ora di proprietà della Biblioteca, le tappe di un viaggio "attraverso i sentieri del comporre", per citare il titolo di un contributo autobiografico ricorrente nei testi illustrativi che introdurranno il visitatore alla visione dei documenti. Sulla base di questa guida i materiali esposti appartengono agli anni della formazione sino al 1983, anno che coglie Gentilucci nel pieno della maturità artistica. La mostra in realtà prosegue a fornire documenti e ragguagli relativi anche ai sei anni successivi che separano l'artista da una fine prematura all'età di 50 anni. Il percorso oggi pomeriggio sarà raccontato dalla musicologa Francesca Magnani e dal compositore Fabrizio Fanticini, entrambi ex allievi di Gentilucci e come tali, portatori di memorie e testimonianze dirette. Lungo il percorso i loro interventi saranno accompagnati da un'esecuzione itinerante dei "Sei brevi canti per flauto" del 1981 da parte dell'allieva Giulia Pareschi. Seguiranno alle 16.30 tre

brevi conversazioni inerenti altrettanti aspetti che insistono sulla figura di Gentilucci "scrittore di cose musicali", organizzatore culturale e compositore.

A questa seconda parte del pomeriggio, in cui come nella prima parte si fronteggeranno la parola del musicologo e del compositore ha per titolo "L'eredità culturale di un musicista 'organico'". «Nella prima daremo risalto all'impegno di Gentilucci come divulgatore, negli anni in cui i compositori ebbero in ruolo di primo piano nell'introduzione del pubblico alla musica del Novecento, dato che la musicologia non era ancora "attrezzata" ad affrontare con metodo scientifico la complessità di tali fenomeni. Su questo interverranno Paolo Cecchi e Giacomo Manzoni. La seconda verterà sull'attività organizzativa di Gentilucci in campo culturale, sul suo coinvolgimento in Musica/Realtà progettata a Milano e realizzato a Reg-

gio Emilia, e sul passaggio dal movimento alla riflessione degli anni Ottanta quan-



Peso: 44%

do l'etichetta viene rimodulata nel titolo di una rivista, che pure a quel momento di richiama. A tal fine abbiamo invitato a parlare l'attuale direttore della Rivista. La terza, seguendo un percorso che dall'esterno si inoltra a trattare gli aspetti più intimi della dimensione creativa, toccherà compositore sul quale parlerà Adriano Guar-

nieri con una mia breve introduzione».

Le conversazioni, come la visita alla mostra, saranno intercalate da due brevi esecuzioni per concludere con una composizione importante del 1985 per quartetto di violino, clarinetto, violoncello e pianoforte ispirato alle tre famose opere di Dürer. —

Sarà inaugurata anche un'esposizione accanto al foyer dell'auditorio



Armando Gentilucci, direttore del "Peri" dal 1969 al 1989



Peso: 44%

# L'eredità musicale di Armando Gentilucci - Una giornata sul compositore a 30 anni dalla morte

**12/12/2019**  
**Redazione**

L'eredità musicale di Armando Gentilucci Una giornata sul compositore a 30 anni dalla morte

12/12/2019 – Il Peri-Merulo ricorda Armando Gentilucci, compositore, critico, saggista, divulgatore e direttore dello stesso Istituto dal 1969 al 1989 con una giornata di studi dal titolo “Armando Gentilucci (1939-1989) nel flusso del tempo” e una mostra a lui dedicata sabato 14 dicembre dalle ore 16 nelle sede reggiana della Scuola in via Dante Alighieri 11.

La giornata si aprirà con l'inaugurazione della mostra “Attraverso i sentieri del comporre. Autobiografia illustrata nei documenti” raccontata da Fabrizio Fanticini, compositore, e Francesca Magnani, musicologa, nel corridoio-foyer dell'Istituto.

A seguire, nell'Auditorium “Gianfranco Masini”, si alterneranno esperti e musicisti per raccontare “L'eredità musicale di un musicista organico” attraverso la produzione culturale di Gentilucci, le sue composizioni e il suo impegno per la promozione musicale a Reggio Emilia con il progetto Musica/ Realtà.

[gentilucci]Armando Gentilucci

Ingresso libero e limitato ai posti disponibili.

A distanza di trent'anni, l'eredità culturale del musicista Armando Gentilucci (Lecce 1939-Milano 1989) si ricompone in un complesso e duraturo quadro di effetti. Molte le relazioni che innervano l'intero asse ereditario di una figura che fu molto più che un semplice insegnante: dalla composizione, come strumento conoscitivo mediante il quale l'artista si appropria di forme e linguaggi per reinterpretarli; alla riflessione teorica, che agisce come passaggio necessario al momento significativo del fare; all'attitudine critico-analitica applicata all'ascolto di un vasto paesaggio sonoro. Di fronte è la prassi, che assorbe il momento speculativo e lo fa esplodere nella funzione pedagogica profusa nella trasmissione di competenze e nella promozione della cultura musicale, attuate in prima persona o veicolate sul piano organizzativo, nella concezione strategica e nella gestione di una struttura deputata alla formazione artistica.

È un modo di essere nella contemporaneità che si fa avanti: della musica, della comunicazione, del

lavoro, dell'ascolto e del pensiero. L'opera concepita inseparabilmente dal lavoro che la produce e dalla sua stessa organizzazione diventa dunque la ragione e lo scopo sociale oltre che individuale.

Daniela Iotti

L'esecuzione sabato scorso del Vespro della Beata Vergine di Monteverdi nella Basilica della Ghiara, nell'ambito della rassegna Soli Deo Gloria e a conclusione delle celebrazioni per i quattrocento anni della traslazione dell'immagine miracolosa della madonna della Ghiara, si è proposta alla città e al numeroso pubblico intervenuto come un evento complesso, in cui la dimensione liturgica, vale a dire l'intonazione integrale del Vespro, tra le sezioni più importanti dell'Ufficio delle Ore, si è fusa con quella del concerto, ovvero le musiche per voci e strumenti che Monteverdi scrisse e pubblicò nel 1610, relative al testo dei Vesperi. Ciò ha significato, l'esecuzione dei vari brani musicati dal compositore cremonese in alternanza con le sezioni di gregoriano, Versi e Antifone, che precedono Salmi, Inni, Concerti, Mottetti, una sonata strumentale il conclusivo Magnificat, scritti in quello stile cosiddetto "luxurians" che assomma voci e strumenti, musiche polifoniche e canti a voce sola col basso continuo, nonché duetti, terzetti, in un tripudio di sonorità, colori, timbri, effetti d'eco, in cui si affermano, per la prima volta in modo esplicito, gli "affetti", modulati secondo i vocaboli di quella retorica musicale - cioè la possibilità di parlare e dire in musica - di cui Monteverdi pone le basi.

Una serie di felici coincidenze, ma nulla avviene per caso, se la mente umana è capace di interpretare i segni della storia, della religione, della tradizione culturale con sensibilità e intelligenza, induceva a considerare la composizione della monumentale opera monteverdiana, pietra miliare nella storia del pensiero musicale, in perfetta contiguità storica con la costruzione della Basilica della Ghiara; la collocazione poi, del concerto non davanti all'altare maggiore, come di consueto, ma ai piedi dell'affresco del Bertone ritraente la Vergine, proprio sotto l'immagine del miracolato Marchino, oltre a definire una situazione acustica più efficace, ha posto il miracolo dentro una sorta di metafora musicale, la restituzione dell'udito e della voce al bambino sordomuto, metafora avvalorata dal ricchissimo ciclo pittorico, raffigurante una schiera copiosa di strumenti barocchi, che adorna il suddetto presbiterio; e per finire, l'anniversario del settimo anno di ordinazione episcopale di Monsignor Massimo Camisasca, il quale, nel presenziare al concerto e nel prendere la parola alla sua conclusione, si è presentato nella umile veste del pastore che conosce e ama le anime del suo gregge, entrando con fine competenza nel merito delle musiche ascoltate e volendo nominare ad un uno gli interpreti.

Armonia di un insieme, dunque, in cui ogni elemento si componeva in un tutto organico ed esemplare, dove anche i ricordi, gli affetti, il vissuto individuale, le aspirazioni, i sogni, le amicizie, la comune formazione si ponevano come tessere di uno straordinario mosaico. E solo un musicista, una personalità generosa e

## Esecuzione magistrale in Ghiara per il Vespro della Beata Vergine di Monteverdi: un evento senza precedenti

raffinata come Renato Negri, fondatore e direttore artistico di Soli Deo Gloria, poteva concepire una serata di musica e non solo, tanto ricca di significati e di corrispondenze.

La musica di Monteverdi è in sé, già fenomeno di compresenza di elementi diversi; il testo liturgico viene dissodato e fatto germogliare attraverso vocaboli, detti, parole, situazioni, dove testo e musica si fondono in una unità affatto nuova, volta alla espressione degli affetti. E' così che la sostanza umana che compare nei testi sacri, grazie alla musica, viene vivificata e accesa, oltre la sacralità del rito, da umori terreni come da aspirazioni celesti; dal dolore e dal tripudio gioioso. E allora, strumenti e voci concertate insieme, il virtuosismo delle colorature vocali non come esibizione belcantistica, ma enfaticizzazione sonora della parola, che è parola di Dio, sottolineatura di passaggi significativi del testo. Nei Salmi, già ricolmi di per sé di poesia, la musica sprigiona nuove voci, molteplici energie. Nelle sezioni che Monteverdi chiama Concerti, si effonde il canto a voce sola che intona testi sacri non strettamente legati all'Ufficio del Vespro, ma che ne espandono il senso così come tutta la composizione nel suo complesso si può intendere come potenziamento, estensione dell'originario gregoriano da cui prende le mosse e si alimenta. "Pro servizio divino moltiplicando" come ci racconta un antico storico a proposito delle prime compiute forme di polifonia. E qui si comprende il valore di una esecuzione integrale (difficile solitamente da ascoltare nelle sale da concerto, a causa della quantità dei complessi che occorre mettere in campo) con le parti del canto monodico alternato alla polifonia; valore che è anche riconoscimento di un nucleo fondamentale della nostra civiltà, il canto cristiano, appunto, autentico dna della musica occidentale.

La complessità degli organici necessari ad una siffatta esecuzione ha visto il Coro del Friuli Venezia Giulia, diretto da Cristiano Dell'Oste, affiancato per le parti in gregoriano dalla Schola Gregoriana Benedetto XVI, con a capo Don Nicola Bellinazzo, e rafforzato nelle parti a 8 e 10 voci dall'Ensemble vocale della Cappella Musicale della Cattedrale di Reggio Emilia; quindi i solisti eccelsi, Monica Piccinini, Francesca Cassinari,



soprani; il contralto Andrea Arrivabene; i magnifici tenori Raffaele Giordani e Gianluca Ferrarini, i bassi, precisissimi, Furio Zanasi e Matteo Bellotto. Impossibile nominare tutti i membri dell'ensemble strumentale barocco: violini, viola da gamba, violone, cornetti, tromboni, arpa, organo, nominati come abbiamo detto, da ben altra autorità e stabilendo un precedente difficilmente cancellabile. A dirigere il tutto con sforzo encomiabile, soprattutto alla luce dei risultati raggiunti, il concittadino Primo Iotti, che della Cappella musicale della cattedrale è direttore stabile. Ma concittadini di fama internazionale si trovavano anche tra i solisti e strumentisti, e pure questo è da ascrivere ai meriti della serata: l'aver saputo riunire forze locali, e musicisti di fama, alcuni formati nei conservatori di Reggio e Parma, sfruttando quella rete di conoscenze, di amicizie, di stima, di collaborazione, fuori da una mera logica di mercato. Da notare, inoltre, che il Vespro monteverdiano non era stato mai eseguito a Reggio Emilia.

Serata indimenticabile che si auspica possa essere tesaurizzata e moltiplicarsi come la nostra civiltà musicale da quel canto cristiano, che ne costituisce il nucleo centrale.

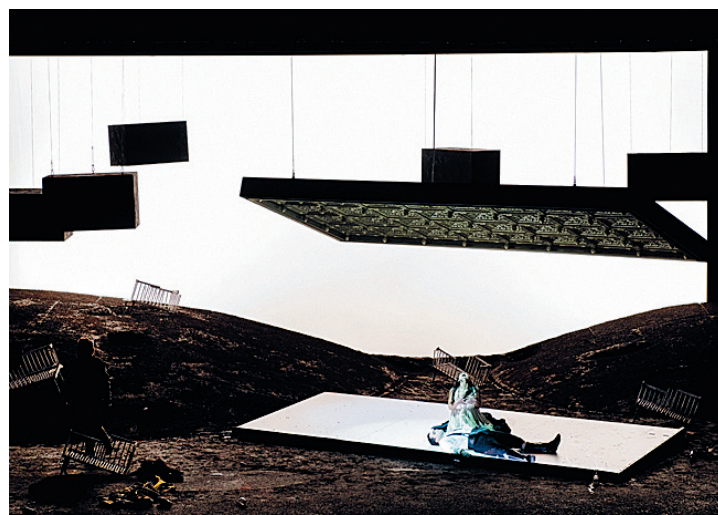
Modesta inaugurazione della stagione lirica, venerdì scorso al Valli con Lucrezia Borgia di Gaetano Donizetti. Modesta per la regia e la messa in scena, firmate rispettivamente da Andrea Bernard e Alberto Beltrame, per la direzione musicale di Carla Delfrate alla guida di un'Orchestra Cherubini, altre volte ben più credibile e infine per la scelta di un'opera che, nel vasto repertorio del compositore bergamasco, oltre settanta opere teatrali, non è certamente tra le migliori; e se la sua conoscenza può servire allo studioso per valutare il percorso compositivo non certo banale di un autore spesso liquidato come facile operista, meno adatta è la sua proposta come titolo inaugurale di una stagione d'opera. Unico a salvarsi, e non è poco, in una tipologia d'opera incentrata sul canto, il cast vocale che nella protagonista eponima Francesca Dotto ha visto un soprano di temperamento scenico e vocale di spessore; al suo fianco il tenore Francesco Castoro, Gennaro, buona voce ma meno credibile sul piano scenico, probabilmente per responsabilità registica; di buon livello anche il Don Alfonso di Marko Mimica. Più debole per tenuta vocale, Veta Pilipenko nel ruolo en travesti del coprotagonista maschile, Maffio Orsini. Completavano i convincenti Rocco Cavalluzzi, Gubetta, ed Edoardo Milletti, Rustighello.

Le ragioni della modestia dell'allestimento. La regia ha ulteriormente stratonato il soggetto

### DELUDENTE INAUGURAZIONE PER LA STAGIONE LIRICA DEL TEATRO VALLI

## Una Lucrezia Borgia fra fasulli complessi edipici e pruriti omoerotici

originario di Victor Hugo, già devitalizzato dal librettista Romani, trasformando la tematica scabrosa dell'incesto (che in età romantica si significa in complessa realtà psicologica relativa al riconoscimento di sé nel simile), ad allusione bassamente erotica od omoerotica, con corredo di complessi edipici ridicolizzati anche dalle moventi maldestre della controfigura che doveva restituire scenicamente con gesti cullanti, allattamenti, e coccole la componente materna della terribile Lucrezia. Il rappresentare poi, il fasto e la leggerezza dei costumi delle corti rinascimentali come luoghi di traffici sessuali di ogni tipo e direzione ha toccato momenti di gratuita volgarità; e se è vero che Gennaro



trasforma l'insegna dei Borgia in "Orgia", è pur vero che il solito armamentario di organi sessuali esibiti e nudità gratuite - la silente, Principessa

Negrini ridotta a cubista - ristagna in gesti vuoti e inefficaci.

Da parte sua Donizetti si cimenta con una tematica difficile, psicologicamente complessa, per non dire complicata, che mal si combina con le terse linee vocali e il belcanto angelico delle voci femminili; il rendere straordinariamente funzionale alla sua nascente follia il virtuosismo ai limiti dell'umano di Lucia di Lammermoor, non funziona con la crisi di identità di Lucrezia, una crisi che investe, a ben vedere, tutti i personaggi, dimidiati tra il loro ruolo e il loro sentire. Crisi che avrebbe richiesto scritture vocali diverse, la rinuncia al belcanto, armonie corrusche, l'ascolto delle ragioni del dramma e non solo del bel risultato melodico-vocale, strumenti che solo il Verdi maturo avrebbe individuato e utilizzato con coraggio, reinterpretando la tradizione. Donizetti rimane a metà strada e confeziona, grazie al mestiere, un prodotto di buona fattura ma non coerente col dramma.

Applausi di cortesia alla fine, numerosi fischi e giusto riconoscimento ai cantanti.

Daniela Iotti

### UNA MOSTRA ED UN UNA GIORNATA DI STUDI SABATO 14 DICEMBRE DALLE ORE 16

## L'Istituto Peri-Merulo ricorda Armando Gentilucci

L'Istituto Musicale Peri-Merulo ricorda Armando Gentilucci, compositore, critico, saggista, divulgatore e direttore dello stesso Istituto dal 1969 al 1989 con una giornata di studi dal titolo "Armando Gentilucci (1939-1989) nel flusso del tempo" e una mostra a lui dedicata sabato 14 dicembre dalle ore 16 nelle sede reggiana della Scuola in via Dante Alighieri 11.

La giornata si aprirà con l'inaugurazione della mostra "Attraverso i sentieri del comporre. Autobiografia illustrata nei documenti" raccontata da Fabrizio Fanticini, compositore, e Francesca Magnani, musicologa, nel corridoio-foyer dell'Istituto.

A seguire, nell'Auditorium "Gianfranco Masini", si alterneranno esperti e musicisti per raccontare "L'eredità musicale di un musicista organico" attraverso la produzione culturale di Gentilucci, le sue composizioni e il suo impegno per la promozione musicale a Reggio Emilia con il progetto Musica/Realtà.

A distanza di trent'anni, l'eredità culturale del musicista Armando Gentilucci (Lecce 1939-Milano 1989) si ricompone in un complesso e duraturo quadro di effetti. Molte le relazioni che innervano l'intero asse ereditario di una figura che fu molto più che un semplice insegnante: dalla composizione, come strumento conoscitivo mediante il quale l'artista si appropria di forme e linguaggi per reinterpretarli; alla riflessione teorica, che agisce come passaggio necessario al momento significativo del fare; all'attitudine critico-analitica applicata all'ascolto di un vasto paesaggio sonoro. Di fronte è la prassi, che assorbe il momento speculativo e lo fa esplodere nella funzione pedagogica profusa nella trasmissione di competenze e nella promozione della cultura musicale, attuate in prima persona o veicolate sul piano organizzativo, nella concezione strategica e nella gestione di una struttura deputata alla formazione artistica.

È un modo di essere nella contemporaneità che si fa avanti: della musica, della comunicazione, del lavoro, dell'ascolto e del



pensiero. L'opera concepita inseparabilmente dal lavoro che la produce e dalla sua stessa organizzazione diventa dunque la ragione e lo scopo sociale oltre che individuale.

Ingresso libero e limitato ai posti disponibili.